

Lauro Tisi

LA STRADA

Lettera alla comunità

giugno 2022

VITA TRENTINA EDITRICE sc
Via Endrici, 14 - 38122 Trento
tel. 0461 272660 - fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it

In copertina: foto di Gianni Zotta

LA STRADA

ALTERNATIVI

Se si chiedesse a un adulto qual è la strada migliore per arrivare da un punto 'a' a un punto 'b', non avrebbe tentennamenti. Ovviamente, risponderemmo d'istinto anche noi, la strada migliore ricalca la linea retta che unisce i due punti, quella che in meno tempo mi conduce alla meta.

Se la stessa domanda venisse fatta a un bambino, probabilmente la risposta sarebbe un'altra. La linea di congiunzione tra 'a' e 'b' difficilmente verrebbe tracciata col righello. Potrebbe invece diventare un lungo arzigogolo. Con lo stesso punto di avvio e il medesimo traguardo, ma attraverso percorsi alternativi. E ai dubbi dell'adulto sul perché mai quella dovrebbe essere la strada migliore, il bambino noterebbe con assoluta spontaneità: "Mi hai chiesto di individuare la strada migliore, non quella più veloce!".

Abbiamo costruito autostrade fisiche e telematiche per facilitarci la vita, abbreviando giustamente i tempi dell'attesa. Volendo ren-

derla più agevole, in realtà corriamo il rischio di appiattare la nostra esistenza. Eliminando i saliscendi e i percorsi tortuosi, perdiamo l'opportunità di percorrere itinerari più stimolanti e gustare panorami affascinanti. Abbiamo eletto noi stessi a metro di misura del vero e del buono, ritenendo inutile la fatica della ricerca, il gusto del confronto, la sorpresa della scoperta. La verità è pluriforme. Appartiene agli uomini e alle donne che declinano se stessi al plurale, amanti del noi. Rifugge le scorciatoie e si alimenta con il volto e le impronte dei nostri compagni di viaggio.

NARRAZIONI

La riprova dell'allergia alla fatica della verità, la ritroviamo nella nostra storia più recente dove i virologi, da un giorno all'altro, sono stati sostituiti dagli strateghi militari e dai luminari della geopolitica. Le cronache drammatiche della guerra nel cuore dell'Europa hanno scalzato d'un colpo i bollettini quotidiani dell'emergenza sanitaria. Il conflitto ci consegna un pesantissimo carico di morte innocente e un dolore vagante

stampato negli occhi di milioni di profughi. Tuttavia, mentre plaudo allo slancio solidale delle nostre comunità, delle istituzioni e di tante singole persone, rilevo con enorme disagio e senso di impotenza il fatto che, a poco più di cento giorni dall'inizio della guerra, compare la noia e l'assuefazione: quelle icone di sofferenza si stanno, mano a mano, sfuocando.

La macchina della propaganda, i racconti dettati dagli interessi di parte, le ricostruzioni a tavolino spacciate per reportage dal fronte, le immagini avulse dal loro contesto rischiano di immergerci in un vortice spesso incontrollato di fake-news dove la verità cede il passo alla mistificazione e alla falsità. Tornare al reale è la grande urgenza di quest'ora della storia, al di là di questa guerra e dei tanti conflitti dimenticati che fanno grondare sangue al pianeta. Come sempre accade, quando i fatti sono sottomessi alle parole, diventano chiacchiera, opinione, ipotesi, sensazione. La Chiesa stessa non è immune dalla concreta possibilità di decadere in mormorazione, idee astratte, dibattiti surreali, stantia ripetizione di riti e parole evanescenti.

COMPLESSITÀ

Il ritorno alla concretezza della vita con le sue immancabili luci e ombre è la prima sfida che abbiamo davanti. In un contesto dove la massificazione digitale produce letture dei fatti ridotte al bianco e al nero, la vera provocazione sta nel rifuggire i percorsi semplificati che allontanano dal dato di realtà, per intraprendere l'impegnativo itinerario di chi ha il coraggio di tornare ad assaporare il gusto della complessità. Sempre più frequentemente si assiste alla creazione di uomini e donne "immagine" il cui accreditamento pubblico è indipendente dai loro comportamenti e dalle loro parole. Non è chiesta loro alcuna coerenza. Viceversa, la demolizione mediatica di altri avviene a prescindere dalla bontà delle loro argomentazioni e dalla loro rettitudine di vita. Non si entra nel merito delle questioni. Non si argomenta a partire da dati oggettivi. Tutto si riduce a slogan, luoghi comuni, capri espiatori, affermazioni senza possibilità di replica.

Ne deriva la necessità di evitare la delega del pensiero, l'appalto del discernimento alla lotteria dell'"infosfera", una sorta di magma

mediatico in cui tutto pare fondersi e perdere identità.

Serve una vera rivoluzione culturale che metta al centro la riscoperta dell'importanza dell'ascolto. Esso non è un processo meccanico e frettoloso, mordi e fuggi, ma uno stile di vita, un metodo esistenziale, la base – come ci rammenta Bonhoeffer – di ogni esperienza comunitaria. Nella bulimia di immagini, l'ascolto porta l'attenzione sulla sostanza del messaggio, pone al centro – e lo dimostra bene la prima fase del Cammino sinodale avviato anche nella nostra Diocesi – la narrazione della vita, dà voce alle persone in carne ed ossa, mette a fuoco il vissuto. Ancora una volta, con forza, ricordo che il Dio cristiano è il Dio dei fatti, degli eventi, non è concetto astratto. Un Dio che trovi nelle stanze del quotidiano e ha i colori e i profumi della vita. L'ascolto è il tratto dominante del nostro Dio, il suo DNA profondo. Egli non si limita ad ascoltare. È ascolto. L'uomo che non conosce l'attitudine a tendere l'orecchio non gusta la vita.

L'ascolto autentico, viceversa, è la premessa per recuperare tutta la potenza del dialogo, unico vero antidoto per uscire dal disor-

dine ed entrare in un nuovo ordine locale e mondiale, come è stato ricordato nel recente Festival dell'Economia di Trento.

Anche in questo contesto mi piace citare Romano Guardini, quando parla dell'essere umano come colui che è chiamato a vivere tra bellezza e dramma, tra vita e morte, tra entusiasmo e depressione: questa è la vita. Soltanto chi sta dentro questa tensione polare, vive. Lontano da questa dialettica si vivacchia, si conduce un'esistenza scialba, segnata da un susseguirsi stanco di attività. Il cardinal Martini, sullo stesso registro, si diceva "contento delle contraddizioni" quand'esse demoliscono le certezze granitiche per stimolare pensiero libero e consapevole, base imprescindibile per una spiritualità autentica.

Chi abita la complessità non si scandalizza per le ore drammatiche, non teme il tempo della fatica, assapora i giorni della bellezza, sapendo di dover fare i conti con le domande aperte, i percorsi interrotti, lo slancio della ripartenza.

In questi mesi ho visitato molte piccole comunità della nostra Diocesi. Pur tra innegabili difficoltà, rese spesso eclatanti dalla pan-

demia, sto incontrando tante persone, compresi diversi giovani, che con la loro vitalità mi hanno fatto toccare con mano l'azione sorprendente dello Spirito. Ancora una volta mi preme ribadire come i giovani siano il crocevia del futuro della nostra società e a maggior ragione delle comunità credenti. Se Gesù ci offre in se stesso il motivo per credere nella bellezza dell'umano, l'umano più bello si specchia nei volti di ragazze e ragazzi che ci chiedono solo ascolto e fiducia.

FORZA

“Quando proposi la teoria della relatività, pochissimi mi capirono; e anche quello che rivelerò a te ora, perché tu lo trasmetta all'umanità, si scontrerà con l'incomprensione e i pregiudizi del mondo. Vi è una forza estremamente potente per la quale la scienza finora non ha trovato una spiegazione formale. È una forza che comprende e gestisce tutte le altre, ed è dietro a qualsiasi fenomeno che opera nell'universo. Questa forza universale è l'Amore”. Parole straordinarie di un uomo straordinario. Albert Einstein le scriveva, stando ai critici, alla

figlia Lieserl, in una lettera ai più poco nota, intrisa di evidenti seppur indiretti richiami biblici, filosofici (da Platone ad Aristotele, da Plotino a Sant'Agostino a Teilhard de Chardin) e ovviamente poetici: su tutti, in particolare, il riferimento a Dante e all'ultimo approdo del Paradiso e dell'intera Divina Commedia: "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

Lo scienziato per antonomasia attribuisce all'amore lo stesso peso specifico della forza di gravità. L'amore è ciò che ci tiene uniti al mondo, con i piedi fieri di calcarne la terra. Di più, fa in modo – argomenta Einstein – che "le persone si sentano attratte dalle altre". "L'Amore – prosegue il grande fisico e matematico – è luce, visto che illumina chi lo dà e chi lo riceve, è potenza perché moltiplica il meglio che è in noi, e permette che l'umanità non si estingua nel suo cieco egoismo. L'Amore svela e rivela. Per Amore si vive e si muore. Questa forza spiega il tutto e dà un senso maiuscolo alla vita". Einstein conclude, rivolgendosi alla figlia: "Quando impareremo a dare e ricevere questa energia universale, vedremo come l'Amore vince tutto, trascende tutto e può tutto, perché l'Amore è la quintessenza della vita".

Sorprende questo tributo laico all'amore come chiave di lettura dell'esistenza. In esso vi è già una risposta alla necessità di abitare pienamente la complessità, senza timore di esserne soffocati. La complessità è pienezza. Ricchezza, non mancanza. Meta faticosa, certo, ma sempre traguardo, mai ostacolo. Al pari, l'amore è tensione alla totalità, all'insieme. Non mezze misure, mai compromesso al ribasso. Non solo una faccia, ma tutta la medaglia. Sintesi, non frattura. Mano accogliente, non gesto di separazione.

NOVITÀ

La Rivelazione cristiana dà un nome proprio a questo Amore: Gesù di Nazareth. Attraverso di lui, Dio svela definitivamente il suo essere pienamente inserito nella partita del mondo e, nel contempo, la piena appartenenza del mondo a Lui. Quanto ritroviamo a valle in Gesù di Nazareth, mi piace intravederlo già presente in origine nelle "puntate precedenti": nella Creazione, atto con cui Dio si ritrae per lasciare spazio al Creato, prima della quale, come ci ricorda il testo della *Lettera agli Efesi-*

ni “in Cristo ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4); nella scelta di legarsi in maniera radicale con le vicende del popolo d’Israele, all’interno delle quali si stagliano le pagine dell’*Esodo*, dell’esilio e le provocazioni dei profeti.

Grazie all’umanità di Gesù, in cui abita la pienezza di Dio, la storia umana per il credente non potrà più essere da disprezzare o rifiutare, ma da amare. Contrariamente all’immaginario di molti sedicenti uomini di fede, non possiamo considerarci “di passaggio”, quasi fossimo viaggiatori in sala d’attesa. “Il mondo – annota efficacemente il teologo Carlo Rocchetta – costituisce la *strada propria* voluta da Dio stesso per orientare l’intero genere umano verso la trasfigurazione del Redentore”. Entrare nel mistero dell’umanità di Gesù è come immergersi nell’acqua limpida che, come ci ricorda la *Gaudium et Spes* 22, “svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”. È andare all’origine di un Amore “altro”, straordinaria novità annunciata e donata da Gesù che mette in crisi ogni tradizione religiosa precedente: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni

gli altri come io ho amato voi” (*Gv* 15,12). Gesù è il superamento definitivo della logica retributiva dell’“occhio per occhio”, è il nuovo paradigma del precetto “non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te” o, in positivo, “fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te”. Il falegname di Nazareth offre una nuova interpretazione della vita umana: quella della sua Pasqua. La chiave di volta del comandamento nuovo sta in quel piccolo inciso “come” che indica la modalità in cui Gesù lo ha vissuto. Allargando le braccia trasforma la croce del suo morire da patibolo in esplosione d’amore. Dio non offre al dolore risposte a buon mercato. Semplicemente lo assume su di sé, lo condivide e lo trasforma in abbraccio amoroso senza se e senza ma. Questa è risurrezione. Questa è Pasqua.

GRATUITÀ

Il morire di Gesù è assoluta gratuità e assoluta semplificazione. Nel dono estremo della croce le contraddizioni si sciolgono. La vita ricompone le proprie fratture. Il Dio di Nazareth eleva al Padre e all’Uomo un inedito e straordinario inno.

La gratuità
è dimora della libertà.

La gratuità
scioglie il capestro
della logica retributiva.

La gratuità
è attrazione al bello.

La gratuità
ti fa sentire l'ebbrezza
di essere dono per l'altro.

La gratuità
ti aiuta a percepire l'altro
come dono per te.

La gratuità
è fondamento del perdono.

La gratuità
è porta aperta alla fiducia e alla speranza.

La gratuità
è la strada che conduce alla pace.

La gratuità
altro non è che Amore.

POETI

L'anziano filosofo francese Edgar Morin (classe 1921) sottolinea la necessità di un “pensiero complesso”, capace di collegare i vari aspetti del vivere in un orizzonte ampio, abbandonando la presunzione di dominare il mondo. Se ci eravamo illusi, grazie all'infinita capacità di calcolo e al nostro pensiero quantitativo, di poter prevedere lo sviluppo degli eventi, l'emergenza sanitaria mondiale e l'impensabile guerra dentro i confini europei ci hanno fatti impantanare nella palude dell'incertezza. Davvero il futuro non è nelle nostre disponibilità. Oggi – auspica Morin, pensando agli sviluppi per molti aspetti problematici se non inquietanti dell'intelligenza artificiale – non dobbiamo pensare all'“uomo aumentato”, ma all'“uomo migliorato” perché consapevole del comune destino degli esseri umani nell'epoca della globalizzazione. Illuminanti, a tal proposito, sono le pagine dell'Enciclica *Fratelli Tutti*, con la provocazione a trovare nel criterio della fraternità e sororità il nostro habitat naturale.

La via suggerita dall'ultracentenario pensatore francese porta a concepire la vita non solo come ‘prosa’, ovvero le cose da ‘fare’, ma

anche come ‘poesia’. Non si tratta solo di riconoscere forza al linguaggio poetico, ma di impostare, mi si passi il termine, una nuova “metrica” vitale: la comunione con gli altri, con il mondo, con le cose.

Poetico è frequentare i gesti “inutili” dell’amore: sorridere, far festa, accogliere, giocare, sognare. In un mondo pieno di meraviglie, spesso manca la disponibilità a lasciarsi spiazzare dalla meraviglia. Dalla capacità di meravigliarsi possono maturare gli antidoti alla crudeltà e al dolore. Questa è la bellezza che salverà il mondo.

BRACCIA

Il conflitto in Ucraina è solo l’ultimo atto di quella guerra mondiale a frammenti denunciata in tempi non sospetti da papa Francesco. L’Africa tormentata, l’Afghanistan abbandonato, la Siria archiviata, il Medio Oriente oscurato. Solo per citare alcuni scenari di crisi rimossi dalle agende politiche e mediatiche.

Negli occhi mi torna un’immagine diventata in breve virale. È stata scattata dal fotografo turco Mehmet Aslan. Mostra un padre e

un figlio siriani, di Idlib, vittime dei bombardamenti del regime. Papà Munzir ha subito in guerra la mutilazione di una gamba. Suo figlio Mustafa è nato senza braccia e senza arti inferiori per gli effetti delle armi chimiche. La foto coglie Munzir, sorretto da una stampella, prendere tra le braccia suo figlio e sollevarlo in alto. I loro volti si fissano nell'aria in un indescrivibile sorriso reciproco. La devastazione fisica diventa icona di rinascita. Il futuro è ora nelle mani dei medici italiani che li hanno presi in cura, ma la loro storia è già un inno alla vita, al di là del dolore.

Un'immagine analoga giunge dal reparto neonatologia dell'ospedale di Trento. Nell'autunno scorso vi ha visto la luce un bambino con una disabilità molto grave. I genitori biologici non hanno retto lo shock e non l'hanno accettato. Appena si è diffusa la notizia, pur senza alcun clamore mediatico, è iniziato un viavai di volontari, semplici cittadini pronti a manifestare vicinanza al neonato, destinato ad un percorso di cure sofferto ma carico di speranza, con il coinvolgimento di altre strutture ospedaliere a Genova e Torino. Grazie all'interessamento del Tribunale per i Mino-

renni di Trento, per lui si è avviata la ricerca di una famiglia adottiva. L'attesa è stata breve. Il mondo dell'associazionismo si è mobilitato e in poco tempo si sono fatte avanti tre coppie, pronte a buttare il cuore "oltre" e cingere il piccolo con il loro affetto. Nonostante all'udienza, in Tribunale, il neonatologo spiegasse a quali difficoltà sarebbero andati incontro i potenziali genitori, quel bimbo ora ha trovato una mamma, un papà, una famiglia stabile. "Un amore fuori dal comune, amore allo stato puro", ha confidato commosso il giudice.

Lungo la strada, tracce di risurrezione.

Trento, 26 giugno 2022

Solennità di San Vigilio

Arcivescovo di Trento

+ *Lauro Tizi*



Impaginazione
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Stampa
Litografia Effe e Erre snc - Trento

Finito di stampare nel mese di giugno 2022